

DAMIANO ■ L'ex ministro del Welfare esclude interventi sulla tutela del lavoro

«Il Pd ne ha già discusso, non si tocca»

DI NICOLA MARANESI

Cesare Damiano non prende in considerazione l'ipotesi che l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori possa avere i giorni contati. Eppure tutto lascia presagire il contrario: la cancellazione dell'ultimo baluardo normativo in difesa del licenziamento è un caposaldo del programma di governo del neopresidente del Consiglio Mario Monti. Le forze politiche, a parte l'eccezione dell'Idv, sembrano predisporre ad accettare l'ineluttabile intervento normativo, al punto che persino il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha invitato a non drammatizzare tale eventualità, sottolineando la bassa incidenza dell'articolo 18 sul mercato del lavoro («Il 95 per cento delle aziende non ce l'ha»). Damiano, ex ministro del Welfare dell'ultimo governo Prodi e attuale capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera, propone ricette alternative per dare una scossa ad uno dei settori meno dinamici del sistema Italia: «Dobbiamo rendere più conveniente il lavoro a tempo indeterminato - argomenta - facendolo costare meno di quello flessibile attraverso sconti contributivi o crediti d'imposta a vantaggio di quegli imprenditori che, dopo aver sperimentato con il lavoratore un lungo periodo di prova, decidono se quella persona è utile o meno per la comunità aziendale. Se dopo questa lunga formazione la persona è valida - ragiona Damiano - deve essere stabilizzata, in modo che il figlio abbia gli stessi diritti del padre, compreso l'articolo 18».

Nonostante questa ed altre proposte alternative, il nuovo governo sembra intenzionato a mettere le mani proprio sul dispositivo dell'articolo 18.

Penso che non sia il giusto punto di partenza: ritengo che eliminarlo possa rappresentare per i giovani, cioè per coloro che

entrano adesso nel mercato del lavoro, una continuazione di quel dualismo di condizioni che molti a parole vorrebbero superare. Se vogliamo affrontare il tema dell'occupazione giovanile e della qualità del lavoro, dobbiamo agire sui costi con interventi come quelli che abbiamo descritto.

Per quale ragione Bersani ha invitato a non drammatizzare un'eventuale abolizione della norma?

Non amo interpretare il pensiero degli altri, ma credo che il segretario volga lo sguardo verso il vero problema: garantire a questo Paese, accanto al rigore dei conti, la crescita dell'economia che è poi l'unica variabile che può generare occupazione.

Quale significato attribuisce alla "apertura" effettuata dal segretario su un tema così delicato?

Bersani ha giustamente invitato tutti a non drammatizzare il problema, a non prendere la questione della coda bensì dalla testa. Ribadisco che il Pd su questo argomento ha già fatto le sue discussioni e per quanto mi riguarda non si tratta di intervenire sull'articolo 18 ma si tratta, ad esempio, di agire sugli ammortizzatori sociali.

Dal premier Monti si aspetta un intervento sulle leggi che regolano il mercato del lavoro?

Non mi aspetto un intervento sull'articolo 18 e nel caso sarei contrario: mi aspetto invece interventi sulla cosiddetta flexicurity.

